



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Delle Vite de' Pontefici

Platina, Bartholomaeus

Venetia, 1666

Gregorio XIII. Pont. CCXXX. Creato del 1572. a' 13. di Maggio.

urn:nbn:de:hbz:466:1-11233

GREGORIO XIII. PONT. CCXXX.

Creato del 1572. a' 13. di Maggio.



GREGORIO XIII. Vgo prima chiamato, fù Bolognese della famiglia de' Buoncompagni, suo padre si chiamò Christoforo, e la madre Agnola Marascalchi, nacque egli nel 1502. a' 7. di Genn. il Venerdì à due ho-
re, e mezza di notte, fù da' suoi alleuato con gentile, e honesta maniera, facen-
dolo (come si costuma) ne gl'anni conuenevoli dar opera à lettere humane, e
dopò questo egli si risolse di studiar leggi, nelle quali fù egli prima assiduo scola-
re di Lodouico Mozzoli, & Annibale Caccianemici, e poi di Lodouico Go-
zadini, e Carlo Rouini, che erano in quei tempi celebri Giuriconsulti per tutta
Italia, & in altri luoghi assai, e nello studio di Bologna leggeuano con pieno
concorso, e chi ben faticaua nell'imprender la dottrina, e gl'auuertimenti lo-
ro, ne faceua lodeuoli progressi, e ne giungeua meritamente al dottorato, co-
me fece Gregorio, il qual total grado prendette in Bologna nell'anno ventesimo-
ottauo dell'età sua, a' 15. di Settembre del 1530. L'anno che seguì poi a' 12. d'
Agosto fù ammesso nel Collegio ciuile di Bologna. E per gli vltimi due mesi di
detto anno fù egli Dottore de' Signori Priori, ch' Antiani iui si chiamano. In que-
st'anno ancora egli diede principio à leggere publicamente l'Instituta, nel che per
tre anni seguenti continuò sempre, e nell'ultimo anno di tal lettione fù egli ag-
gregato nel Collegio Canonico. Nel 1534. diede principio à leggere l'ordina-
rio, perseverandoni sin tanto ch'egli venne à Roma, che fù del 39. di Settem-
bre in questo tempo, che si pose trà mezzo fù giudice della mercantia di Bologna
per il primo Semestre del 1539. & il Luogo, e l'Agosto dell'istesso anno fù di
nuouo Dottore de' Signori Antiani. Venne poi (come habbiamo detto) à Roma
nel 1539. Io hò vditto dire in Bologna da alcuni vecchi di quella città, che
due cagioni mossero Gregorio, à partir dalla sua patria, l'vna furono certe dif-
fensioni domestiche, l'altra il vedere, che poco prosperamente li succedeano
le cose della lettura, e ch'egli non poteua conseguire quelli stipendij, & quelli

Attrioni di
Gregor. xiiij.
inoanzi il Pa-
pato.

accrescimenti di salarij, ch'egli voleua, e che debitamente gli si conueniuano. Venutone dunque à Roma, fù costituito Collaterale del Senatore di Campidoglio, hebbe poi l'Abbreuiatura de Parco Maiori, e fù fatto Referendario d'amendue le Signature. Andò sotto Paolo Terzo al Concilio di Trento, e ritornato à Roma fù nel 49. Luogotenente ciuile dell'Auditor della Camera, che era all'hora Monsignor Cicada, il qual fù poi Cardinal di San Clemente. A tempi di Giulio Terzo egli diuenne Segretario Apostolico, e nel 1555. fù per otto mesi vicelegato di Campagna di Roma, essendone Legato il Cardinal Cicada, l'anno seguente hebbe la signatura di gratia, che si chiama la signatura del concesso. Dopò ciò passò poco più di due anni, che tenne il luogo del Vicegerente della Camera. E Paolo Quarto l'essese Vescouo di Veste, & all'hora celebrò la sua prima Messa in Sacristia di San Pietro. Nel 62. andò egli vn'altra volta al Concilio di Trento, & iui dimorò fin tanto, che fù conchiuso, e terminato in tutto. Ritornatone poi à Roma, fù fatto assistente in Cappella da Pio Quarto, il qual nel 65. a' 12. di Marzo nel giorno di S. Gregorio lo creò Cardinale col tit. di S. Sisto, e nel medesimo anno lo mandò legato de Latere in Spagna, e poco dopò li diede la signatura de' Breui Apostol. Da cotall'legatione egli ne ritornò in tempo, ch'era morto Pio Quarto, & eletto Pontefice Pio V. col qual fù in qualche disdetta, per ch'egli haurebbe voluto temprare quel tanto rigore della giustitia, che vsaua Pio, dopò la morte del quale fù egli nel 1571. il Martedì a' 13. di Maggio eletto Pontefice. L'electione sua passò in tal modo. Gl'amici di Morone haueuano con ogni più auueduta maniera procurato nell'istesso giorno, che s'entrò in Conclaua, ch'egli ne fusse assunto al Pontificato, non potendo per varij intoppi al destinato fine riuscire l'opra loro, volsero altroue il pensiero. Intanto il Card. Granuela haueua dell'electione del nuouo Papa à lungo discorso con Farnese, & erano rimasi in questo appuntamento, che Farnese, ch'hauea per honesti rispetti sì gran parte in quel Colleggio, nominasse due, o tre soggetti, i quali fussero da lui giudicati degni d'esser assunti à così gran maestà, e ch'esso Granuela haurebbe dalla sua parte fatta opra tale, che vno d'essi ne sarebbe riuscito Papa. Farnese tolto vn poco di tempo à pensar sopra ciò, & à consultar il tutto co' suoi, rispose poi al Card. Granuela, ch'ei nominaua il Card. Montepulciano, il Cardinal Buoncompagno, & il Card. di Correggio. Hauuta questa nominatione Granuela andò dal Cardinal Alessandrino nipote di Pio V. e ragionò seco molto. Alessandrino dopò ciò andò subito alla Cella, e comunicò ogni cosa co' suoi, à quali egli ancora disse, che hauea tentato di far, che qualche creatura di suo Zio fusse assunto Pontefice, e ch'egli hauea trouato così inuolte le cose, che non si potea sperare riuscita, perche i Cardinali comunemente inclinauano, che si creasse Papa vn che non così di fresco fusse fatto Cardinale, come erano quelli di suo Zio. Per tanto soggiunse egli, che uedeua molto bene incaminate le cose per il Cardinal Buoncompagno, e per questo, e perche lo conosceua persona di molto merito v'era verso di lui egli benissimo disposto. Il Cardinal Farnese s'era anch'egli auueduto, che de' tre da lui nominati l'electione cascherebbe sopra Buoncompagno, e n'hauea auuertito il Cardinal d'Urbino, il quale ottimamente sentiua di questo soggetto, & in oltre li hauea detto, che assicurasse gli amici di Buoncompagno, che ei riuscirebbe Papa, quando si hauesse il voto d'Alessandrino, e i suoi adherenti, perche vi era.

na i voti di Borromeo, e di Altemps, che sommamente la desiderauano, e per favorirliuscir d'impiegauano ogn'opra, e de gli altri tutti (da alcuni pochi in fuori) si poteuano tenere in mano. Saputosi poi che Ferdinando de' Medici che era seco congiunto vi adheriua, si tenne conchiuso il negotio, e si cominciò a dir che Buoncompagno fusse condotto in Cappella per adorarlo, e si mandarono alcuni a far consapeuoli di questo fatto otto Cardinali, i quali non ne sapeuano nulla, e l'Vercelli andò alla Camera di Buoncompagno, e presolo per la mano li disse che ci ne venisse in Cappella, ch'era eletto Papa. All'hora Buoncompagno senza punto commouersi con gran costanza d'animo, altro non rispose saluo queste parole, Monsignor vi sono poi tutti i voti veramente sufficienti a questa electione; & assicurandolo il Card. di Vercelli di sì, & il medesimo affermando alcuni altri Cardinali, che in tanto vi erano concorsi, egli accostatosi al suo tauolino, diede di piglio ad alcune scritture che à lui erano di molta importanza, e ponendosele in petto, disse andiamo col nome di Dio, e così col viso, e col'animo si pose à caminar verso la Cappella con fermezza, e grauità tale, che pareua solito di ritrouarsi à simiglianti casi. Giunto in Cappella fù egli adorato con marauiglioso concorso di tutti i Cardinali, & eletto Pontefice, e si volse chiamare Gregorio XIII. per particolare deuotione, che egli hauea hauuto sempre al Nazianzeno Santo di questo nome. Fù cosa piena di marauiglia, che cotanto negotio quanto questo si concludesse in quattro, ò cinque hore, e che non vinascesse mai accidente ninno (come suole accadere) che l'interrompesse, e che il tutto si trattasse per mano di Cardinali, nè cosa alcuna si facesse (come si costuma) per mezanità di conclanisti. Hora eletto egli Pontefice, si coronò poi il dì della Pentecoste, che indi à poco seguì. Egli ammisò tosto i Collegati, che in materia della lega haueua la medesima volontà del suo predecessore, e che egli non haurebbe mancato di dare quei souenimenti, che dall'autorità, e potere suo si aspettasero. S'era già alla Sede vacante di Pio Quinto partito di Roma Marc' Antonio Colonna. Essendosi prima confermato il Generalato dal sacro Collegio, e hauendo anche hauuta una lettera del Rè Cattolico, che ad incaminarsi quanto prima all' Impresa Turchesca lo richiedeuà. Gregorio, anch'egli conoscendo ben chiaramente, il valore di questo prudentissimo Capitano, lo confermò generale. Hora il Colonna con Giacomo Soranzo Proueditore Generale dell'armata partirono di Messina, di doue non volendo per alcune cagioni partire Don Giouan d' Austria con la sua armata, diede loro venti delle sue galere sotto la condotta del Capitano Gilandrada, promettendo ancora che se le riuolte della Fiandra non lo ratteneuano, egli col rimanente all'armata li seguirebbe presto. Costoro verso il fin di Luglio del LXXII. giunsero in Corsù, oue trouarono il General Foscarini, quiui determinarono essi di venire à battaglia co' nemici in ogni maniera, nè li fece mutare parere l'intendere per fama che l'armata Turchesca passaua ducento cinquanta galere; percioche eglino non credeuano ciò potere essere vero per la gran ratta che pur dianzi il Turco hauea hauuto, ò se pur lo credeuano, giudicauano che per esser quei legni verdi, e fabricati di fresco, non fossero utili alla guerra. Disposti adunque i nostri di combattere fecero in Corsù la rassegna di tutti i vascelli della lor armata, e viddero d'hauer cento 30. galere 6 galeazze,

Gregorio xii.
subito fatto
Papa da auiso
a i collegati,
ch'egli quãto
alla lega con-
tra i Turchi
era dell'ani-
mo istesso del
suo predecessore.

Marc' Anto-
nio Colonna
confermato
dal Papa Ge-
nerale delle
galere della
Chiesa.

Giacomo Fo-
scarini gene-
rale de' Vene-
tiani.

Armata Chri-
stiana, e Turca
si scuoprano.

Vluzali generale de l'armata Turchesca.

Armata Christiana assalta la Turchesca.

Vluzali fugge la giornata, e sua astutia vfa ta nel ritirarsi.

Don Giovanni, e gli altri generali dell'armata Christiana.

ze, e dieci nauì, tutte ben in assetto, e ottimamente prouiste d'ogni cosa conuenevole per la battaglia. Fatto ciò si partirono, & essendo giunti à Cerigo, hebbero noua che l'armata Turchesca si ritrouaua intorno à Maluagia, onde alla sua volta si mossero, & alli sette d'Agosto la discopersero sopra Capomatio, e pareua che facesse vista d'incaminarsi alla volta de' nostri, e fù saputo che l'armata Turchesca era veramente di dugento cinquanta vasselli di più sorti, e che Generale nè era Vluzali, il qual si seppe d'hauere hauuto ordine dal suo Signore di non combattere co' nostri, se non vedea vn grandissimo vantaggio, e quasi sicura vittoria, e che li tenesse à bada, accioche non potessero danneggiare i suoi luoghi maritimi. I nostri subito che scoprirono l'armata Turchesca poste in ordinanza debitamente le lor Squadre si spinsero alla volta d'essa. Vluzali auedutosi che l'armata Christiana andaua ad assalirlo, se bene di numero di legni la vedea inferiore alla sua, destramente volò le poppe, e si ritirò piegando verso Ponente alla volta dell'Isola de' Cerui, lo seguirono i nostri: ma con molta lentezza, del che n'era cagione che li bisognaua rimorchiare i legni grossi, si consumò in ciò quasi tutto il giorno, & auicinatosi la sera, tempo nel quale si giudicaua non potersi combattere se la battaglia non volea farsi di notte, Vluzali per mantenere il suo credito, e dare ad intendere, che volea combattere, voltò le prore, e si spose in battaglia, come se di assalire, ò di essere assalito aspettasse. Accortosi i nostri di questo fatto, gridarono lietamente, che vi era, tanto di giorno, che si potea cominciare, e terminare la giornata, e già di assalire i nemici apparecchiati, cominciarono ad offenderli con l'artiglierie. All' hora Vluzali, che in niun modo volea combattere, si volse con ogni destro modo à ritirarsi, & à fuggirsene, & quantunque i nostri lo seguissero, non potero però giungerlo, per tenere Vluzali più la sua fuga coperta se sbarare molti tiri d'artiglieria senza palla, accioche il fumo vietasse a' nostri di poter vederlo. Hor egli finalmente si fermò à Capo Mattapan al porto delle quaglie, e i nostri tornarono a Cerigo, e quiui stettero due giorni, & poi si posero à seguire di nuouo i nemici, & a' dieci d'Agosto scopersero l'armata Turchesca al detto porto delle quaglie: ma nè ancora qui si venne a combattimento, perche i Turchi n'andarono alla volta di Coron, & i nostri à Cerigo di nuouo fecero ritorno. In tanto i nostri hebbero auiso che Don Giovanni era à Corfù, e che si doleua grandemente, che essi haessero senza l'interuenimento della sua persona procacciato di fare giornata co' i Turchi, onde il Colonna, a' cui disgusti di Don Giovanni dauano noia assai, risolse col Gilandrada ad andarne con le lor galere à Corfù, e così fecero, quiui con Don Giovanni determinarono di ritornare sopra l'armata Turchesca che all' hora nel porto di Nauarino si ritrouaua. Partì dunque di qui Don Giovanni, & a' dieci di Settembre giunse alle Gomenizze, oue facendo la rassegna della sua armata, si trouò di cento ottanta galere sottili, diciotto nauì, e sei Galeazze connumerandoci ancora quelle de' Venetiani, si fece consiglio con tutti i Generali, e fù determinato, che se fusse possibile s'assalissero i nemici alla sproiusta, accioche essendoli in tal modo impedita la fuga fussero costretti di venire à battaglia; ma non parue che i nostri come haueuano saputo ben consigliare, e così sapessero ben porre in effetto il loro consiglio: percioche douendo giungere di notte sopra il porto di Nauarino, oue staua l'armata Turchesca, vi giunsero la mattina di giorno. Onde essendo scoperti dall'

dall' alte velette di quei monti, fù da esse ad *Vluzali* significata la venuta loro, per il che hebbe egli tempo di uscire di quel porto, e sù gli occhi de' nostri fuggirne verso *Modone*, doue stando in porto sicuro non volse mai, quantunque se li desero da' nostri, che l'haueano seguito, molte occasioni, & assai spesso nè fusse prouocato, venire à battaglia, anzi piantò molte artiglierie sopra vn scoglio, che è in quel canale, e sopra vna collina che discopre tutto il porto, volendo con questi ripari difendersi, e far stare lungi i nostri i quali vedendo consumarsi il tempo, nè potendo astringere il nemico à giornata se non con l'assalirlo con grandissimo pericolo, e disauantaggio si risolsero di fare qualche impresa per terra. Voluano essi prouare di prendere quello scoglio, e la collina, fortificati da *Vluzali*, che così creduano astringerlo, ò à venire à battaglia, ò à lasciar in abbandono i suoi legni, e fuggirsene per terra: ma auertiti i nostri da alcuni schianni Christiani rifuggiti, che quei luoghi erano così ben prouisti di gente, e di artiglieria, che non si poteua sperare di prenderli, perciò essi mutando pensiero, fecero resolutione di porre in terra le genti, e l'artiglieria, e combattere la città d' *Adone*; pur mentre à tal opra essi s' apprestano, si leuarono venti così fieri, & vennero piogge così grandi, che eglino s' auueddero di non poter far alcun buon frutto. Si determinò poi: ma non senza qualche repugnanza de' gli Spagnuoli, di vedere di prender il Castello di *Nauarino*, che in non molto era lontano, si sbarcarono dunque à questo fine a' 12. di Ottobre tre mila Italiani, e mille dugento Spagnuoli sotto la guida d' *Alessandro Farnese* all' hora Principe, hora *Duca di Parma*, ilquale mentre di giorno per battere per procura di pararui l'artiglieria, fù da i tiri del Castello impedito, onde accioche il tutto si facesse con manco danno de' nostri, si riserud à piantaruela la notte seguente: ma verso la sera vennero tante abbondanti piogge, & impetuosi venti con freddo grandissimo, che non fù possibile di esequire tal negotio, e per le acque, e per il freddo i soldati patirono fierissimamente. L'altro giorno poi fù *Don Giouanni* ragguagliato da vn schiavo Christiano, che era fuggito dell'armata Turchesca, che in *Modone* per soccorrere *Nauarino* si faceua gran prouedimento di caualteria, e già nè erano in ordine otto mila, e de' gli altri se n' aspettauano, per tanto *Don Giouanni* considerando, che se bene quel Castello si prendeuà, non però si poteua tenere, diede ordine che le genti, che erano sbarbate per l'impresa di *Nauarino* ritornassero in barca. Hor mentre à ciò si apparecchiaron, fùno assaliti da dieci mila caualli de' Turchi: ma il Principe di *Parma* fatte voltar l'artiglierie, gli rispinsi à dietro con molto danno loro. Vedutosi dunque da i nostri, che nè per terra si poteua fare acquisto, nè per mare si poteua fare battaglia con Turchi, si risolsero d' abbandonare per questo anno l'impresa, e tornarsene a dietro; ma prima si disposero di fare qualche altra proua per indurre i nemici à giornata, e mentre à ciò hanno volto il pensiero gli si porse marauigliosa occasione; percioche venendo dal Zante vna nave Venetiana, che ne veniuà a' nostri, *Vluzali* scopertala da lungi, la fece assalire, e i nostri accortosi di ciò mandarono buon numero di nauì per difenderla, e il rimanente poi dell'armata nostra staua in apparecchio con pensiero, che se le nauì Turchesche s' allargauano dal porto si venisse à battaglia. *Vluzali* accorgendosi del tiro, richiamò le sue nauì, e se ne fuggì, solo perdendo vna nave, che sù gl'occhi suoi dal *Marchese Santa Croce*, accorto, e brauo Signore, li fù

Nauarino combattuto da' Christiani sotto la condotta d' *Alessandro Farnese* Principe di *Parma*.

Vna galea Turchesca presa da Christiani.

Armata della
Lega torna
verso Ponente.

Parole del Papa
quando intese,
che l'armata
Christiana era
tornata in Ponente.

Manda il Papa
in Francia
il Card. ad es-
ortar quel Rè
a entrar nella
Lega contra
Turchi.

tolta la notte che seguì à questo giorno, che fu à 7. d'Otto bre la nostra armata s'inuiò verso Ponente, e giunta che fu alle Gomenizze, Don Gionanni col Colonna s'incammarono verso Sicilia, e il Foscarini à Corfù con la sua armata si ricondusse. Io hò vditò dir da alcuni Christiani, ch'erano all'hora scibianu sù l'armata Turchesca, che V'luzali in queste ultime occasioni, che si diedero di combattere, haurebbe accettata la giornata, se non si fusse ricordato, che quel giorno appunto faceua l'anno, che l'armata Turchesca hebbe da' nostri sì horribil fracasso. Onde da superstizioso giudicio spinto, credè che quel giorno fusse infornato, e infelice à Turchi, e che però non si douesse in modo alcuno venir à battaglia. Inteso ch'hebbe il Papa, che i nostri senza hauer fatto alcun frutto erano ritornati, disse, Troppo lieto principio haurebbe hauuto il nostro Pontificato, se la nostra armata hauesse hora combattuto, e rotto la Turchesca, o fatto qualch'altro grandanno à Turchi, ma noi col essortar i Principi à vnirsi contra questi barbari, e col pregar Iddio, che porga alle nostre genti la sua forza, non mancaremo di oprarci in modo, che la diuina misericordia (se sarà per lo nostro migliore) si degnerà darne quest'altro anno qualche gratiosa, e lieta vittoria. Per tanto egli mandò al Rè di Spagna l'Arcivescovo di Lanciano ad essortarlo à far in modo, che le sue nauì destinate contra i Turchi, & altre cose à ciò necessarie fussero l'anno seguente in ordine più per tempo, che non erano state l'anno passato, & al Rè Carlo di Francia mandò Legato Fuluio Cardinal Orsino, accioche usasse ogni destra maniera per tirarlo nella lega. Fece Gregorio far tal officio col Rè di Francia, sì perche era egli obligato per le capitulationi della Lega col Rè Cattolico, e con Venetiani d'invitar, & essortar ogni anno ad entrare in essa l'Imper. e il Rè Christianissimo, come ancora per il particolar affetto, che portaua à quel Rè, desideraua di vederlo impiegato in sì gloriosa impresa, oltre che quanto era maggiore il numero de' Collegati, tanto maggior sicurezza si poteua prendere, che noi douessimo rimaner vincitori de' Turchi. Guunto dunque questo Cardinale in Francia dal Rè in nome del Pontefice con queste ragioni fece proua d'indur sua Maestà Christianissima ad abbracciare l'impresa contra i Turchi. Gli disse dunque, che se à niun Principe si richiedeuà di difendere, e diffondere il nome di Christo, si conueniuà à lui, ch'era chiamato Rè Christianissimo. Oltre che l'esempio de' suoi maggiori, che per mantenimento, e accrescimento di santa fede haueuano sempre impiegato le genti, le facultà, e persone proprie, douenuano à tanta impresa spingerlo, appresso dalla gloria, e dall'utile che sua Maestà haurebbe nell'entrar in questa lega conseguito poteua ella indursi, la gloria che egli ne ritrarebbe era manifesta, percioche à prencipe fedele, che cosa può apportar più vera gloria, quanto impiegare le forze sue contra i nimici della fede; Vtil poi ne cauarebbe, sì perche si sarebbe (vincendo) potuto de' gli opulenti paesi Turcheschi fare fruttuoso acquisto, come ancora per sua Maestà Christianissima con mandare le sue genti contra i Turchi haurebbe liberato il suo regno da tante seditioni di heretici, che così fieramente lo traugliavano, de' quali molti andandone à tal impresa il rimanente non sarebbe stato bastante à far tumulti, e perche forse il Rè si sarebbe potuto ritirare di non entrare in questa santa lega, ò per scrupolo di precedenza, ò per difficoltà di utile, che de' conquilli non fusse egli per hauerne quella parte, ch'ei giudicasse conuenirsegli, in tutto ciò s'offerua il Papa di fare in modo, ch'egli

egli ne fusse rimasto lieto, & appagato molto, e parimente li faceua offerta di ridurre a conuenevole temperamento ogn'altra cosa, che in questa opera potesse disgustarlo, si ricordaua anco' al Rè che si fatti scrupoli, & interessi, doue si concerne il seruigio di Dio, poco debbono considerarsi, nè sogliono per lo più cot'al rispetti esser di molto valore à ritenere le menti altrui incaminate a tante imprese, e chi volesse ancor' assicurarsi in tutto, che douessero torrsi vitali intoppi sarebbe stato ottimo modo se trà lui, & il Rè Cattolico vi fusse nata vna verissima intelligenza, il che si sarebbe potuto fare contrabendosi trà di loro vn nuouo parentato, dandosi à Monsignore suo fratello vna delle figliuole del Rè Cattolico. Hora tutto ciò in nome del Pontefice disse il Legato nel primo ragionamento, ch'egli fece al Rè di Francia, da cui fù risposto, che non per altra cagione, che per difendere la fede Cattolica, e per mantenere obbedienza alla santa Sede hauea egli per molti anni tenuto in continuo pericolo il suo Regno, la vita di se, e quella di sua madre, e fratelli, e che à ciò fare non tanto l'essempio de' suoi maggiori, quanto vn suo naturale istinto, e la forza dell'honesto, e del douere ve l'haueano spinto, e che di ciò, oltre al resto, ne poteva esser bastante segno l'hauer egli dopò la morte dell' Armiraglio fatto vn' editto, che in tutti i luoghi del suo Regno fossero posti a fil di spada quanti heretici vi si trouassero, onde in pochi giorni n'erano stati ammazzati settanta mila, e da vantageggio, & à maggior numero sarebbe ancor giunta l'uccisione, s'egli non hauesse per compassione di tanta strage, e per speranza, che douessero gli altri ritornare alla verità Christiana con vn nuouo editto vietato, che uiuino s'uccidesse più, e che egli perdonaua à tutti quei, che al grembo di santa Chiesa ritornassero, e che hora anche molto di buona voglia con ogni prontezza impiegherebbe contra i Turchi nemici della fede tutte le sue forze, se non hauesse nel suo Regno tutti i suoi popoli sollevati, e massimamente quelli di Lingua d'oca, e della Rocella, e quel che aggrauaua il male, che ancora v'era sospetto, che questi suoi popoli non fossero sollevati a fare seditioni da gli Alemanni, e da gli Inglesi, à quali era dispiaciuta l'uccisione, ch' egli haueua fatto fare de gli heretici. Nel particolare poi delle conuentioni, disse egli che sarebbe rimasto soddisfatto d'ogni volere del Papa, & intorno al proposto maritaggio egli sarebbe restato contentissimo, se'l Rè Catolico hauesse voluto dare in dote vno de' suoi stati; ma ch'egli non credea che cotale negotio douesse sortire effetto: Et ancorche in materia della lega hauesse il Rè Christianissimo data sì chiara, e decisua risposta, nò perciò restò il Legato di muouerli sopra ciò altre volte più parole, delle quali non puote egli altro ritrarre, che esso volesse fare hora nel suo Regno genti contra il Turco, vi andrebbero i Cattolici solamente, & vi rimarebbono gli heretici, i quali all'hora tanto maggiori romori farebbono, quanto minori sarebbono le forze de i Cattolici da poter resistere, & accettarli, e però ch'ei non potea per all'hora entrare in Lega. Il Legato vedendo di non poter conchiudere quant'ei desideraua, se ne ritornò à Roma. Al Pontefice dispiacque, che'l Rè di Francia non potesse entrare in lega, intorno alla quale egli non mancua di fare altre prouisioni, & oprare che quanto prima fusse tempo, e con quella maggiore potenza, che fusse possibile, s'incaminasse l'armata contra i Turchi, i quali faceuano in tanto cò ogni sollecitudine grādissima prouisione

Risposta data dal Rè di Francia al Legato del Papa.

Giacomo Soranzo rouina il forte fatto da Turchi sopra Cataro.

sione di galere, di huomini valorosi, e di simili altre cose assai, & oltre ciò nella Dalmatia tentauano di prender Cattaro città fortissima de' Venetiani, e perche non pensauano che in altro conto li potesse ciò succedere, se non col fare iui vicino il forte, il quale fecero ben tosto. I Venetiani subito, che hebbero di tal fatto l'auuiso, scrissero à Giacomo Soranzo proueditore generale, che all' hora si trouaua in Corsù, che n' andasse con parte dell' armata al soccorso di questa Città, e alla rouina di quel forte. Non tardò punto il Soranzo à partire dopò tale ordine a' 15. di Gennaio del LXXIII. s' inuiò a quella volta con uenticinque galere, e vi giunse con tanta prestezza, che il primo auuiso, che hebbero i Turchi della sua uenuta, fù il vederlo arriuare sopra, e se il Soranzo sopra questo forte vi giunse presto, non fù egli tardo ad espugnarlo. Espugnatolo dunque, e trattone quanto v'era di buono, a furia di fuoco lo spianò. Vi morirono molti Turchi tagliati tutti a fil di spada. Vi guadagnarono i Venetiani in quel conquisto diciasette pezzi d'artiglieria, sette fuste bene in assetto, e frà l'altre cose una porta di ferro, la quale fù posta in Cattaro con una iscrittione, che narraua da chi, quando, e come fusse ella conquistata. Frà questo mezzo i Venetiani vedendo che le cose loro in altre bande andauano male col Turco, e temendo di peggio per la potente armata, ch'egli poneua in essere; e non rimanendo intieramente sodisfatti delle prouisioni, che faceuano alcuni collegati, mossi da tutto ciò eglino trattarono per mezanità del lor Balio in Costantinopoli, e dell' Ambasciator del Rè di Francia la tregua col Turco, il quale vedendo di bauer acquistato il Regno di Cipri, alcune città in Dalmatia, e la dolorosa memoria della rotta hauuta l'anno innanzi facendolo temere delle forze, e prosperi successi de' Christiani, vi si mostrò inchinatissimo. Onde con honeste condizioni si conchiuse ella tosto; ma la nuoua di tale tregua dispicque al Pontefice, & al Rè Filippo medesimamente che senza saputa loro si fusse ella conchiusa. I Venetiani mandarono ben tosto Ambasciatori ad amendue questi Potentati per giustificare se stessi, e torre ogni cattiuua opinione, che si tenesse contra di loro: nè contenti anch' i Venetiani di hauere per conto di tal tregua mandati Ambasciatori al Papa, che ancora ben molto se ne scusarono, e se ne purgarno con Filippo Boncompagno Cardinale di Santo Sisto nipote del Papa, quando andò Legato in Venetia nel MDLXXIV. ad Herico Rè di Polonia, che per la morte del Rè Carlo suo fratello, gli era ricaduto il Regno di Francia, e all' hora se ne andaua à quella volta, essendosi partito di Polonia sconosciuto, e in molta fretta per temenza, che iui i Poloni non lo trattenessero, e gl' impedissero il viaggio al suo Regno hereditario: Hora Gregorio non hauendo più da impiegare (come si solea) grossa somma d'oro nelle spese della lega, si volse ad impiegarla in soccorrere l' Imper. & il Rè Cattolico, accioche più commodamente potessero guerreggiare per l'estirpatione dell' heresie, e per essaltatione, e dilatactione di santa fede, e in ciò nel suo Pontificato spese Gregorio grandissimo numero ducati; oltre à questi al Rè di Francia, perche potesse meglio fare guerra contra gli heretici, e non fusse astretto per mancanza di danaro fare con essi qualche pace, che pregiudicasse alla uerità Cattolica, diede 400. mila scudi, i quali il Papa raccolse da vn taglione sopra le Città della Chiesa, e da sei decime sopra i beneficij, e gli porse, anche liberal soccorso all' Arciduca Carlo, e alla religione di Malta. Vsd' ancora molta liberalità molte volte in donare a

Tregua conclusa frà i Venetiani, e il Turco.

Henrico Rè passa in Francia à pigliar la corona.

Aiuta' il Papa i principi Christiani didanari per le guerre de gli heretici.

pouerì gentilhuomini, & à Signori principali. Onde al Duca di Bransuich, quando venne à Roma, diede egli medesimo sette mila scudi. Spese parimente Gregorio molto in fare de' fondamenti varie Chiese così in Roma come ancor in altre parti, non guardò egli à niuna sorte di spese per fare ventidue Collegij in vario, e lontanissime parti del mondo, affinché in essi s' insegnassero buone discipline, e in tal maniera s' ampliasse il culto Cattolico, al qual effetto mandò egli huomini dotti, e zelanti di Religione al Prete Giani, a' Marroniti, in Costantinopoli, & altri luoghi assai. Tenea Nuncio in Germania per veder di ridurre gli heretici alla cognitione della verità, e rimuouerli quãto più fusse possibile dal male operare, fù speso ancor da Gregorio assai in fabricare publici granari alle terme di Diocletiano, in fare fontane vaghissime, e strade ampie, e in Roma, e in altri luoghi dello stato Ecclesiastico. Nò perdonò à niuna spesa del 75. che fù l'anno del Giubileo, per far che le genti, che con grandissimo concorso veniuano à visitare i luoghi santi, e sentissero commodo, & honesto diletto, accioche con lor minor disagio si potesse visitare la Chiesa di San Giouanni Laterano, fece egli vna strada da Santa Maria Maggiore al Laterano: rifece ancora nell'istesso tempo il portico di S. Maria Maggiore, sì come la iscrizione, che vi si legge tutto ciò dichiara, e mostra dicendo, (Gregorius XIII. Pont. Max. Eugenij labantem porticum refecit, & magnificentius restituit, viam rectam ad Lateranum aperuit anno Iubilei MDLXXV.) Grande fù etiandio la sua pastoral vigilanza, quando egli mosso di puro zelo di Christiana pietà, mandò il Cardinal Morone Legato à Genoua, accioche col suo bel modo di maneggiare importantissimi negotij, riducesse à quiete quella Republica, che per ciuili seditioni si era ridotta à pericolose contese, percioche essendo parso a i Nobili nuoui di quella Città, che i Nobili vecchi si volessero usurpare nel gouerno della Repub. più authorità di quella, che gli era dalle lor leggi cōcessa, in pregiudicio della reputatione de gli altri, che per meriti, & nobiltà non li cedeano punto, presero l'armi, & hauendo il popolo in lor fauore, erano per far qualche gran male, se Matteo Senareggia gran Cancelliere della Republica anch'esso vno de Nuoui ch'era grandemente amato da tutta la Città, non hauesse, e nelle consulte fatte da gli vni, e da gl' altri, mitigato assai i lor animi sdegnati, e insieme non si fusse opposto, e con l'auttorità del suo Magistrato, e con la sua singular eloquenza, al furor del popolo, che trouandosi armato tentaua d'innouar molte cose nel gouerno, & puote con essi, che gl'indusse ad acquetarsi, e rimettere tutti i lor dispareri nella persona del Sommo Pontefice, in quella dell'Imperator Massimigliano, e in quella del Rè Filippo di Spagna, fatta questa buona provisione. Fù il Senareggia mandato dalla parte de' nobili, nuoui, (che gouernauano la Città, sendosene usciti i vecchi) Ambasciatore à sua Santità, accioche la facesse capace delle loro ragioni, oue mentre egli con somma destrezza, e prudenza negotia il fatto della sua patria, venne nuoua, che Don Giouanni d'Austria si era apparecchiato in Gietta con vna grossa armata, e ben fornita di gente, per andarsene con essa a' danni di Genoua, ch'essendosi sparsa in Genoua quella nuoua, erano quei della Città, gelosi della lor libertà, per far qualche pericolosa deliberatione di chiamar nuoue genti à lor difesa, onde sen'andò subito il Senareggia à trouar sua Santità, e à supplicarla, che volesse proueder con la sua auctorità alla rouina, che poteua succedere, à Genoua, e a tutta

Fabriche fatte da Greg. xiiij.

Rumori di Genoua per seditione.

Matteo Senareggia gran Cancelliere di Genoua, & sua prudenza.

Don Giouanni apparcchiato armata, contra Genoua.

Ita-

Italia, quando Don Giovanni hauesse seguita quella impresa. L'ascoltò il Papa volentieri, e li disse, che la precedente notte era stato violentemente destato da vn sogno, che li rappresentaua asprissime crudeltà fatte da genti barbare in quella Città, e insieme li mostrò vna lettera senza sottoscrizione capitata in mano quella mattina, che l'auuertiuu, e pregaua dell'istesso, che faceua lui. E subito alla sua presenza scribbe di sua mano a D. Giovanni, che sotto pena della sua indignatione non si mouesse con quell'armata di Gaeta per andar a' danni di Genoua, altramente haueria contra di lui collegati tutti i Principi d'Italia insieme à difesa della libertà di questa Città, con qual prouisione si rimediò a i gran mali, che potenuano succedere, e indi hauendo i Genouesi secondo il consiglio del Cenarega, riposta ogni loro differenza nel Papa, nell'Imperatore, e nel Rè di Spagna, accioche salua la lor libertà, emendassero i loro statuti civili, cioè quelli, che d'ogni loro discordia erano cagione; questi Principi diedero di ciò cura al Cardinal Morone, Pietro Castacciaro, à Carlo Borgia, e a Giovanni Idiaquez, i quali con molto giudicio emendarono le leggi vecchie, e di molte nuoue ancora ne fecero, e le publicarono, che furono tosto, e ben volentieri accettate da Genouesi, e così tutti i Cittadini si ridussero nella Città a viuer in pace, e quiete nella lor solita libertà. Questo accordo de' Genouesi fù fatto del mese di Maggio del 76. nel qual anno anch' il Papa si oprò molto per quietare la Pollonia, in cui erano nati grauissimi rumori, percioche dopò il Rè Henrico hauea lasciato questo Regno per prendere il Regno di Francia, per la morte del fratello ricadutoli, i Poltoni haueano fatto intenderli, che ad essi era sopra modo dispiaciuta la sua partenza, e di più lo pregarono à ritornare, altrimenti nella dieta, che s'era determinata per li 12. di Maggio, del 75. haurebbono eletto vn nuouo Rè, e hauendo hauuto per risposta, ch'ei non potea tornare, fin che non li fusse nato vn figliuolo, ch'ei disegnaua lasciar herede del Regno di Francia. I Poltoni si ridussero ad vn Castel chiamato Steficia, per fare elezione del nuouo Rè, oue stettero fino à mezzo Giugno, e per discordie non si puote venir a conclusione alcuna, onde licentiata cotal dieta, ne inuitarono vn'altra per il prossimo Nouembre nella Città di Varsouia. Quiu al destinato tempo ridottisi, furono variissimi i pareri: percioche vari erano i principi, che richiedeuano questo luogo, & questi erano, Massimigliano II. l'Imperator Ernesto suo figliuolo, Ferdinando suo fratello Arciduchi d'Austria, Giovanni III. Duca di Suetia, Sigismondo suo figliuolo, Duca di Filandria, Stefano Battor Principe di Transiluania, & Alfonso II. Duca di Ferrara, e Grolaslio gran Duca di Mosconia. Il Pontefice, col mezzo del suo Legato ch'era in Pollonia, e con altre vie vi faceua ogni sforzo per fare che s'eleggesse Principe Cattolico, e che non si venisse in queste discordie all'armi; hor mentre in tal discordia dimorano, Giacomo Vcanio Arcivescouo Gnesnense col seguito di molti Senatori uscì di quel luogo, oue l'elezione si faceva, e fortificatosi con molte squadre di soldati suoi fautori, publicò alli 12. di Decemb. Rè di Pollonia Massimigliano Imperatore. L'altra parte del Senato di tal fatto si turbò fieramente, e indi à quei giorni elesse l'Infant' Anna della Regale famiglia Iagellona in Regina di Pollonia, destinandole in marito Stefano Battor Principe di Transiluania, determinando che tanto tosto ch'egli l'hanesse sposata, s'intendesse esser

Discordie di
Genoua ac-
quetate.

Rumori di
Pollonia per
la patria di
Henrico lor
Rè.

Competitori
del Regno di
Polonia.

Massimiliano
Imp. eletto Rè
di Pollonia.

esser eletto Rè di Pollonia. Amendue questi Prencipi accettar duo (subito, che li fù significato) il Regno: ma Stefano Battor solamente ne prese il possesso, onde ne nacqero grandissimi rumori, i quali cessarono in tutto per la morte, ch'indi à poco seguì dell' Imp. il quale morì di male di renella, e di tremore di cuore, delle quali infermità era egli solito di patire, dopò rimase Il Battor pacifico possessore di quel Regno, e fù Prencipe Cattolico, e valoroso obbediente al Pontefice sommamente, à cui ancora (come si costuma) per rendere obbedienza mandò Ambasciatore. Mentre nella Pollonia passauano queste cose, in alcune parti d'Italia era gran calamità, perche d'era vn' atrocissima peste, la quale in Trento, & in Milano, & in Venetia più, che altroue nocque assai. In Milano fù di gran refrigerio, & vtile Carlo Card. Borromeo, & Arcivescouo di quella Città, il qual con l'hauere, con la persona, e con ogni possibile modo soccorea quell' afflitte genti, nò curandosi egli per salute lor di porre in manifesto, e graue pericolo a tutte l'hore la vita sua: ma così è certo, chi ama la vera vita Christiana, poco si cura, anzi in tutto non cura la vita mondana. In Venetia poi vi morì infinito numero d'huomini d'ogni sesso, età, e conditione, e perche de' preti, e de' religiosi ve n'erano rimasti pochissimi, Papa Gregorio mandò vn Giubileo, che qualunque in quell' infirmità, o altra mortale si pentisse de' suoi peccati, conseguisse indulgenza plenaria, non hauendo commodità di confessarsi, e di prender gl'altri sacramenti della Chiesa. Aluigi Mocenigo all'hora Doge di Venetia non mancò di far ogn'humana prouisione, per tor via questa pestifera mortalità, & oltre ciò fece voto a Dio d'edificar vn Tempio al Saluatore, se sua Diuina Maestà liberaua quella Città da sì horribil morbo, il qual indi a poco cominciò a mancar tanto, che non molto dopò cessò in tutto. Molte Città d'Italia furono difese dalla mano del Sig. che questo contagioso male non vi giungesse, e massimamente Roma, alla quale essendo da alcuni mercatanti portate certe balle di robba, e hauendo, (com'è usanza) fatta la quarantia, e dopò ciò essendoli data licenza d'ammeterle nella Città, quei mercanti si risolsero per lor maggior guadagno di mandar queste robbe in altri lontani paesi, oue giunte non tardò troppo, che s'infettarono tutti quei luoghi, perche in esse robbe vi si trouò esser cose pestifere assai, e'l simile haurebbono fatto in Roma, se Iddio nò spiraua quei mercanti a non lasciarle, ma trasportarle altroue. Vn'anno dopò in circa, che d'Italia s'era tolta questa calamità, il Pontefice hebbe nuoua, che l'Vescouo Leodicēse negotiava pace tra'l Rè Filippo, e li stati della Fiandra, che non molto tempo auanti s'erano da quella Corona ribellati, e già D. Giouanni d' Austria General delle genti, che contra costoro vi haueua mandato il Rè Cattolico, e Prencipe di Parma all'hora suo Luogotenente, che poi per morte di D. Giouanni nel Generalato successe, vi haueano fatte, e vi faceano valorose opere, nel che hà continuato con eterna gloria, e continua quel Prencipe hor Duca di Parma. Il Pontef. hauendo in pensiero, che questa pace succedesse con reputatione della S. Sede, e senza vn minimo detrimento della Religione Cattolica, vi spedì subito Nuntio Monsig. Castagna hora Card. di S. Marcello, ch'in ogni occasione hà mostrato prudenza singolare, & integrità marauigliosa, ma quest' accordo nò seguì altrimenti, onde sempre in quei paesi, s'è seguita, e si segue fin al di d'hozgi la guerra, e molte Città principalissime si sono dal detto Duca, prese, e soggiogate, & alcuna parte di quei popoli s'è ridotta al vero culto Cattolico. L'anno a punto, che si negotiava dal Vesc. di Leodio la pace tra'l Rè Filippo, e gli

Stefano Battor Transilano eletto Rè di Pollonia.

Peste in Italia

Danno fatto dalla peste in Venetia.

Sollenatione della Fiandra. Don Giouani d' Austria generale del Rè Filippo in Fiandra.

Abbo:camen-
to del Rè di
Spagna, e del
Rè di Porto-
gallo.

Sebastiano
Rè di Porto-
gallo passa in
Africa con
trenta mila
soldati.

Stati di Fiandra, Sebastiano il Rè di Portogallo coraggiosa, e religiosa persona si risolse à fare l'Impresa dell'Africa contra i Mori, à sì fatta resolutione vi fu egli spinto, e dal desiderio di riporre in quei paesi la religione Christiana, come altre volte v'era stato, e dalla compassione, ch'egli hebbe à Mameth, che da Malamoluco suo zio era scacciato dal regno di Ferz, e di Marocco, e con humilissimi prieghi era ricorso al Rè di Portogallo, affine li volesse porger aiuto per racquistar il suo perduto Reame, promettendogli, che se per opera sua fosse egli riposto nel Regno, ne sarebbe diuenuto suo tributario, e per sicurezza di ciò li volea consegnare tutti i suoi porti di mare con li campi attorno, i quali dicea così esser fertili, che con la fertilità loro non solo si sarebbe potuto torre via la fame da cui in tempo di cattive nauigationi sono grauemente trauiagliate alcune Città, che in quelle bande tengono i Portoghesi, ma il soprauanzo de' grani, & altre cose importanti al vitto humano si sarebbero potuti condurre in Portogallo. Et oltre ciò Mameth per mouer il Rè in suo soccorso li diede per ostaggio vn suo figliuolo. Si sforzò ancora di mostrarli, che l'impresa sarebbe facile, percioche da vna parte di quei popoli era egl' amato, e desiderato, e da tutti conosciuto per lor solo legitimo, e natural Signore; e che Malamoluco suo zio non per elettione del popolo, ma per fauor de' Turchi hauea preso quel dominio, e che i Turchi l'haueano fauorito per mettersi in via, di giunger quando, che sia ad esser patroni di quei contorni. Il che al Christianesimo haurebbe arecato grauissimi danni, da tutto ciò dunque mosso il Rè di Portogallo, si risolse di far cotal impresa, ma prima volse egli sopra ciò il parer del Rè Filippo suo cugino, onde seco s'abboccò in Guadalupe Città di Castiglia, il Rè lo dissuase da tal impresa, auuertendolo, che l'inimico hauea potētissimo esercito, & era nelle cose della militia esercitato, e valēt'buomo, e hauea i Turchi, che lo difendeano à spada tratta, e ch'è nelle promesse, e speranze di Mameth non era bene, nè punto sicuro il fidarsi. Consigliaua prudentemente il Rè Filippo, che non bisogna creder alle parole di Mameth, perche non mai bisogna prestar credēza a' detti di color, che sono discacciati da' lor demonij, e che cercano ricuperarli, perch'è tanta la voglia, ch'è in loro di racquistar il perduto, che credono facilissimamente molte cose, che son false, e molte da se stessi artificiosamēte n'aggiungono, talche trà quel, che credono, e quel, che dicono di creder riempiono in modo tale di speranza quei Principi, à quali ricorrono per soccorso, che o egli fanno far vna spesa in vano, o vn'impresa oue si rouinano, e così appunto (come vedremo) successe al Rè di Portogallo, il qual con tutto, che dal Rè Filippo suo cugino li fosse dissuasa la detta impresa, volse egli nōdimeno mosso dalle false speranze di Mameth farlo. Onde messo insieme trenta mila cōbattēti, andò egli in persona a questa guerra: trà queste genti v'erano soli 5. mila Italiani, i quali hauea con altra gēte mandato Papa Gre. sotto la guida d'vn'Inglese, che gli hauea promesso per la cognitione, ch'egli tenea d'alcuni luoghi di perder a man salua certe Città, e così aprirsi assai piana, & ampia via a debellar quel regno, e per alcune cagioni questi 5. mila soldati eran andati a seruigi del Rè di Portogallo, il qual nel suo esercito vi hauea 2. mila caualli Portoghesi, oltre 800. c'hauea condotti Mameth, tutto'l predetto numero di Caualli si giudicaua per proue, che s'erano in altri tempi fatte, che varebbono quanto quattro mila, e cinquecēto de' Mori, imbarcò queste genti il Rè in vn'armata d'vn grosso numero di vascelli, e si partì di Lisbona a' 24. di Giug. del 1578. & a' 18. del seguente mese sbarcò

sbarcò in Arzilla Città del suo dominio, quivi egli fece rimanere della sua armata 4. mila fanti accioche non venisse a' Mori soccorso d'Algieri, & altri quattromila fanti mandò a Maragano sua fortezza nella costa del mare nel regno di Marocco, per fare, che con le scaramucce trattenebbero parte di quei Mori dal venire alla destinata guerra, quivi si seppe certo, che l'esercito nemico era potentissimo; onde i Baroni del Rè di Portogallo procurorno di rimuouerlo da quella impresa, esortandolo a tornare a dietro, e non mettere a manifesto pericolo se, e le sue genti cò l'andare a combattere con vn'esercito, ch'era quasi quattro volte maggiore del suo. Per le parole di costoro si risolsse il Rè a tornarsene a dietro: Mameth auuedutosi di ciò con potente maniera li parlò, e di molta speranza lo riempì, dandoli ad intendere, che senza venir a giornata harebbe vinto, perche le genti del Rè nemico l'harebbono alla prima loro comparsa, abbandonato, onde il Rè di seguire auanti in tutto si dispose, & a' 29. di Luglio col resto del suo esercito marciò verso Alearquiuir Città principale del Regno di Ferz. Qui si vidde l'esercito nemico, e che niuno di quei soldati si volgea a seguir la parte di Mameth anzi tutti si mostrauano disposti di seguire il lor Malamoluco, l'esercito del quale giungeua a seimila caualli, & a quindicimila fanti, il Rè di Portogallo vedendosi a fronte de' nemici, e consi derando, che l'orsi in fuga non li sarebbe giouato, si risolsse con animo coraggioso, non ostante che vedesse il grande esercito dell'auersario, di fare giornata seco, & a' 4. d' Agosto del 1578. hauendo ordinato nell'esercito tre squadroni, vno di caualli, di cui era Capitano D. Duardo Menezes, nella vanguardia del quale era il Rè co' suoi più degni, e principali Sig. gl'altri due squadroni erano di fanti posti a' fianchi del detto squadrone di caualli, de' quali l'vno a man destra era guidato da D. Antonio gran Priore della religione di Malta, cugino bastardo di Portogallo, l'altro a man manca era condotto dal Duca di Aucito. Malamoluco parimente hauea bene ordinate le sue genti, disponendole in forma di meza Luna, e bene accommodando i suoi corni. Così disposti gl'eserciti, i Portoghesi diedero con tant' impeto in quella parte d'esercito nemico, ch'era più potente, che la ruppero, e d'essi ne ammazzarono molti, e se bene tosto si radoppiarono le genti, furon nuouamente rotte, e fracassate dal Rè di Portogallo: ma ben tosto il Rè Malamoluco ne venne auanti con ogni suo potere, & assalì tutta la fantaria, e caualleria de' Christiani, i quali si portarono gagliardissimamente nella battaglia, che durò sei hore senza potersi scorgere da qual canto si fusse la vittoria. Il Rè di Portogallo fece grandissima uccisione de' Mori, e mentre combatteua fù colto da vna moschettata in vn fianco, e da vn'altra gli era stato ammazzato il Cauallo. Onde egli cadde in terra, e fù ancora tosto con cinque colpi di lancia morto questo misero Rè. Dicono, che vi fussero ammazzati cinquanta mila Mori; Onde fù la loro vittoria sanguinosa molto: de' nostri ne furono uccisi in battaglia da dieci mila, e ne furono fatti schiaui intorno a 4. mila, e soli dugento cò la fuga si saluarono. Non solo morì il Rè di Portogallo in questa giornata, ma parimente vi morirono prima anco gl'altri due Rè; morì il Rè Malamoluco, il quale debole, & infermo trouandosi, fù ucciso dall'affanno, che sentì al cuore nel vedere, ch'il suo sinistro Corno si metteua in fuga: il Rè Mameth vedendo d'essere per dètte, tentò di salvarsi col fuggire, e messosi per uscire dall'altra banda nel fiume Mogazza, ch'era oue si faceua giornata, s'abbattè in vn luogo paludoso, di doue non potendo il cauallo uscire, lo riuersciò nel dimenarsi, fuor di

Esercito de Mori quattro volte maggior di quello del Rè di Portogallo.

Fatto di arme fra il Rè di Portogallo, & il Rè di Ferz.

Il Rè di Portogallo ucciso, e le sue genti rotte.

Due Rè morirono in questo fatto d'arme.

Arrig. Car. zio
del Rè morto
fatto Rè di
Portogallo, co-
me à se debi-
to per succes-
sione.

D. Antonio
nipote del Rè
cerca di effe-
gli fustituito
nel Regno.
Discordia de
i Portughesi
nel nominare
il Rè.

D. Antonio di
chiarato Rè
di Portogallo
da parte de i
Baroni, e dal
popolo.

sella, non sapendo nuotare, nel fango, e nell'acqua lasciò l'ambitione, e la vita. Furono poi ritrouati i corpi de' Rè, e per ordine di Hemeth fratello del morto Malamoluco, e successore nel Regno furono posti insieme, il vedere così fiero spettacolo di tre Rè infelicissimamente morti, condusse a lagrimare quelli huomini, ancorche barbari, e di natura crudeli fussero. E perche del Rè Sebastiano non rimasse figliuoli, fù coronato Rè di Portogallo il Card. Arrigo figliuolo del Rè Emanuello. Questo Card. perch'era vecchio, e per il sacerdotio inhabile a cose matrimoniali fù richiesto da' suoi popoli, ch'egli volesse dichiarar vn successore, accioche non essendoui alcuno del sangue reale, non nascessero nel regno riuolte, e tumulti. Parendo al Rè la domanda giusta, comandò, che s'ordinasse vna congregazione de' Baroni del suo regno a fin, ch'essi dichiarassero, a chi legitimamente dopò la sua morte ricadesse quel Reame, e ch'essi determinassero, egli l'haurebbe volentieri accettato, e dichiarato per suo successore. Subito, che'l Rè Filippo fù di tal cosa auuisato, mandò il Card. Pacecco con molti dottori di legge che mostrasser le ragioni, che lui hauea in quel regno, dall'altra banda D. Antonio figliuolo bastardo di D. Aluigi fratello del detto Card. il Rè Errigo s'aiutaua assai per esser egli nominato in questa successione, & hauea egli gran fauore da quei popoli, ch'abboriuano molto di douer hauere al lor dominio gente straniera. Il Card. Rè di Portogallo ordinò a vndici Baroni del suo regno, ch'ascoltassero le ragioni del Rè Filippo, e de gl'altri Principi, che vi pretendeano, e giudicassero, à chi giustamente ricadesse quel regno. Mentre costoro stanno à criuellare le pretendenze di ciascuno, morì il Rè Card. di Portogallo, ch'era d'anni pieno, dopò la cui morte nacque dissensione trà Baroni, percioche vna parte nominaua il Rè Filippo per successore, & herede di quel regno, altri diceuano, che non si doueua far la nominatione: ma l'electione dal popolo conforme à quello, ch'in altri simili casi s'era fato altre volte, e questo eglino faceuano perche D. Antonio, che habbiamo sopra nomato, fusse eletto Rè, perche per successione egli non potea hauer quel Regno, essendo egli dichiarato inhabile à succedere, per esser bastardo, per tanto, e parte de' Baroni, & il popolo tutto publicarono per loro Rè D. Antonio, e come Rè lo cominciarono à riuerire, & obbedire. In questo mezo il Rè Filippo faceua apparecchiare tutto quello, ch'era di bisogno ad vna gran guerra sotto voce di voler guerreggiare in Africa; ma si credeua, che ogni suo apparecchio fusse per lo acquisto di Portogallo, ond'egli haueua raccolti in Italia dieci mila fanti, e fattone Generale D. Pietro de' Medici, e suo Luogotenente Prospero Colonna, e haueua in esser per leuar queste genti, & altre vn'armata nel regno di Napoli di cento cinque galere, ottanta nauì, due galeazze, & vn galeone, & altri legni minori, & era fatto Generale di quest'armata D. Giouan. di Cardona; e perche si diceua, che cotai prouisioni si faceano per l'impresa dell'Africa, il Papa accioche più numero di genti ci andasse, promesse il sicuro ritorno alle loro patrie à i banditi dello stato Ecclesiastico, ch'andassero à seruire al Rè di Spagna in questa guerra, e'l simile fece il Vicerè di Napoli in quel regno, accettuandone però i monetarij, e ribelli, à quai non si concedua quest'immunità. Si credette, che tutte le gèti, che per tal impresa hauea fatto'l Rè Filippo ascendessero à quarantamila persone. Di questi apparecchi del Rè vene la nuoua ad Amurath Imp. de' Turchi, ilqual perche guerreggiaua col Persiano, pensò che douesse molto nuocer alle sue cose d'hauer nell'istesso tempo guerra col Rè di Spagna, per-
ciò

ciò egli fece per mezzo di Mameth Bascià trattar di tregua. Il Rè Filippo hauendo guerra in Fiandra, e non essendo sicuro, come douessero passar i fatti suoi in Portogallo, diede orecch' alla tregua. Onde ella ben tosto si conchiuse in Costantinopoli per due anni, laqual poi non anche ben forniti i due anni si cōfermò per tre anni appresso. Poco dopò ciò il Rè Filippo fece muouer l'apparecchiate gēti verso Portogallo, con pensiro, che se i Porthogesi non lo voleessero accettare per loro legitimo Rè, com'era dichiarato da Dottori, e dalle leggi, volerli cō la forza dell'armi astringere. Di tutto l'esercito fece General il Duca d'Alua, ilqual molto presto s'auicinò a i confini del regno di Portogallo. I Portughesi presero l'armi, e perche il Clero, e la nobiltà tenea dal Rè Filippo, & il popolo da D. Antonio, per tanto il popolo gridò Rè D. Antonio, ch' all' hora era in Santarem Città molto forte di quel regno, auisato D. Antonio di questo grido popolare, ne venne con molti suoi partigiani a volo in Lisbona, doue se ben con qualche difficoltà, vi fù nondimeno riceuuto per Rè. L'esercito del Rè di Spagna intanto entrò a danni del Regno, e subito, che comparue sotto la Città di Elues, che fù la prima, che gli venisse auanti, gli si rese a patti senz'armi, così fecero a mano a mano tutte le Città, alle quali giungeua l'esercito, il Duca d'Alua andaua a più poter alla volta di Lisbona, credendo che subito, che si hauesse questa Città in mano, fusse conquistato tutt' il regno, hor' egli giunto a Lisbona fece fatto d'armi con D. Antonio. che co' i suoi seguaci, i quali erano soldati nuoui, & inesperti li venne incontra. Onde D. Antonio fù vinto, e col fuggire salvò la vita, e Lisbona si diede al Duca d'Alua, ilqual col far morir alcuni principali fautori di D. Antonio acchetò i tumulti. Fatto ciò il Rè Filippo andò a Lisbona, e fù accettato per Rè di Portogallo, li fù giurato fedeltà, & omaggio. Il Papa hauea mādato il Card. Riario Legato, accioch' oprasse quanto potesse, affine non venisse all' arma il Rè Cattolico co' Portughesi; ma ch'essi lo riceuessero pacificamente per loro Rè; ma prima, che'l Card. vi giungesse, era quasi accomodato il tutto, onde poco altro gli restò, che fare, che ritornarsene. D. Antonio hauea rifatto vn' esercito d'otto mila persone in circa, e s'era fortificato appresso alla città chiamata il Porto di Portogallo, che lo riconosceua per Signore. Quiui fu egli nuouamēte rotto da' Spagnoli, e mētr' egli s'auuide, che le cose del suo esercito vāno in rouina, prese molte gioie, e grossa somma d'oro, & altre robbe pretiose, e se ne fuggì con alcuni pochi suoi seguaci, & alcuni Spagnuoli li tēnero dietro. Auuedutosi D. Antonio, che l'erano vicini, e che dalle lor mani nō potea egli cāpare, pensò bene in vn punto con vn prudēte auuedimēto di rattenerli a dietro, e così fece buttar per la via, per la qual egli fuggiuua vna valigia piena di danari, e poco dopò vna cassa di robbe di molto conto, li Spagnoli, in raccorre queste ricchezze tutti, & in tutto s'occuparono, onde D. Antonio alla fuga, & allo scāpo suo hebbe tempo. Il Rè Filippo in Lisbona non troppo vi si fermò; ma in quel poco, ch'ei vi stette vi scorse due graui pericoli della vita: percioche due volte furono scoperte mine, che gl'erano state fatte al palagio, on' egli habitaua, & alla Chiesa, ou' egli costumaua di vdir gl'offiij sacri, e se non si scopriano sarebbe egli routinato, o col palagio, o col tempio, furono castigati di tanto eccesso gl'autori, e'l Rè nella sua Spagna prestamente fece ritorno. Mentre passauano queste cose in Portogallo giunse l'Ambasc. del Duca di Moscouiti a Roma a Papa Gregorio. Era quest'ambasciator mandato dal gran Duca di Moscouia a supplicar il

Duca d'Alua generale del Rè di Spagna nell'impresa di Portogallo.

D. Anton. rotto di nuouo da Spagnuoli cō astutia si salua

Ambasciator
del Duca di
Moscouia à
Roma.

Costumi de'
Moscouiti ve-
nuti à Roma.

Pace fra il Rè
di Pollonia, e
il gran Duca
di Moscouia.

Male del Ca-
strone in Ita-
lia.

Papa, che come padre commune s'interponesse per pace commune trà lui, e Stefano Rè di Pollonia, il qual gli faceua aspra guerra, e gli haueua in mal termine ridotte le cose sue. Fù alloggiato quest' Ambasciatore da Giacomo Buon cōpagno Principe d'honorate qualità, & all'hora generale di S. Chiesa, e da esso Pontefice fù veduto cō molto grato aspetto, e li furono fatte belle, e degne accoglienze. Ricusaua questo Ambasciatore di baciare il piede al Pontefice: ma dettogli poi, che così era il douere, e che in altra maniera non dauano i Pontefici, nè debbono dar vdienza, e gli si risolse à baciarlo. Fù offeruato in questi Moscouiti, che vennero à Roma, ch'eglino costumauano d'inacquare il vino con acqua vite, il ch'era accèdere vie più l'ardor del vino, s'eglino erano assaliti da febre haueano in vso in acqua fredda di bagnarsi subito. Abborriuano d'entrar in Chiesa se in essa scorgeuano esserci cani, dicendo, che tai animali, oue si faceva il culto diuino non debbono in modo alcuno stare. Il Pontefice diede molta sodisfattione à quest' Ambasciator nel negotio, per cui era venuto, scrisse al Rè di Pollonia, esortandolo alla pace, & al P. Antonio Possuino, ch'andò col Moscouita, impose ch'egli s'oprasse quãto potea per rappacificar quei Prècipi, trà quali nel 1582. fù conchiusa la pace per mezanità del Possuino. In questi tempi Papa Gregorio haueudo nella Chiesa di S. Pietro in Vaticano fatta vna regale, e magnificētissima cappella, dedicata à nostra Sig. & à S. Greg. Nazian. nella qual (dicono) ch'ei spendesse molto più di cento mila scudi, oltre ad vna forma, e continua entrata, che vi lasciò per mätenimèto de' sacerdoti, che gl'officij diuini vi celebrano, vi fece egli dalla Chiesa di S. Maria delle Monache di Cāpo Marzo trasferire il corpo di S. Gregorio Nazian. Cotale traslatione fù fatta con grandissimo concorso di popolo, e con bello, e maesteuole apparato, & il Pontefice co' Card. venne fin alla piazza di S. Pietro à riceuere con molta diuotione il santo corpo, il qual cō le proprie mani il Papa pose entro all' Altare di detta cappella. Tutta questa pompa poi, che si fece in trasferir questo Santo, volse il Pontefice, che si dipingesse in vna delle tre loggie, ch'egli fece dipingere nel palagio Apostolico, le quali sono congiunte con quelle, che'l gran Raffaelo d'Vrbino dipinse con grandissimo diletto, e marauiglia de' riguardanti à tempi di Leone X. Volse ancora Gregorio, ch'in questa loggia vi si scriuessero queste parole. Gregor. XIII. Pont. Max. B. Gregorij Nazianzeni corpus ex sacrarum Virginum templo Dei genitrici Mariæ ad Campum Martium dicato, in Basilicę Vaticanę Sacellum à se ornatum celeberrima, quam vides pompa transtulit 111. Idus Iunij. MDLXXX. In quest' anno dell'ottanta occorse in Italia vna strana infermità chiamata male del Castrone, perche di simile morbo suole cotal animale patirne assai, quest'infermità nacque d'imperie d'aere, e cominciò il mese di Maggio nella Lombardia, n'era ben trascorsa tutta la State, ch'ella haueua trascorso tutta Italia, andando ancora nella Francia, nella Spagna, e in Costantinopoli ancora, oue dicono, che fù mortale, fù ella così commune, che non solo à tutte le ville giunse: ma quasi tutti gl'huomini di esse percosse, se ben alcuni pochi, ch'erano di ben composta, e temperata natura, e che nel viuer vsauano ottima regola, non s'ammalarono, tuttauia essi in quel tempo non si sentiuano così bene come auanti soleuano, onde se esse non haueano male, haueano almeno diminuiamento di bene. In questo numero fù Papa Gregorio, il quale non infermò ma parue pur, che per alcuni dì non sentisse in se stesso

Nefso il solito vigore, e la consueta sua buona dispositione, gl'altri poi, che s'
 amalauano, patiuano di sfreddimento, e di tosse, e sputauano assai con febre
 molto uehemente, e ardente: ma in sei, o otto dì si terminaua. Di questo morbo
 pochissimi ne morirono, e quei pochi che morirono, fù ad essi di morte cagione,
 o l'esser mal curati, o l'esser per prima mal disposti, e quasi infermi, fù obseruato,
 che'l bere potentissimi vini dopò il secondo, o terzo giorno dall'incominciato
 male giouaua sopra modo, all'incontro (dicono) che'l trarre sangue per lo più
 nuoceffe à molti. Il Pontefice non mancò in Roma di dare ne' tempi di quest'in-
 fermità molti caritatiui soccorsi, il che fù di gran solleuamento all'afflittioni
 della minuta plebe. Nell'anno 81. cominciarono à sentirsi grauemente, & à
 notificarsi le seditioni dell'Isola di Malta. Erano nati molti dispareri trà il gran
 Maestro, & alcuni Cavalieri principali, i quali hauendo nella Religione mag-
 giore seguito, chiusero come prigionie il gran Maestro, nel Castello di S. Angelo,
 e crearono il Romagasso Luogotenente Generale, fatto ciò essi fecero intender
 al Pontefice questa lor opera, dando alcune imputationi al gran Maestro, oltre
 ciò pregarono il Pontefice, che confermasse quanto eglino in tal caso haueano
 oprato. Il gran Maestro ancora hanea ragguagliato il Papa di questa sua dis-
 gratia, e pregatolo à lasciarlo venire à Roma per giustificar le cose sue, il Pon-
 tefice per porre rimedio à tai disordini mandò à Malta Monsignor Visconti Mi-
 lanese Auditore della Rota di Roma, con titolo di Nuntio, e Vicario, il qual su-
 bito giunto scarcerò il gran Maestro alla presenza dalla maggior parte de' Ca-
 ualieri, e li restitui per ordine del Papa il suo palagio, indi à due dì fece cōuocar
 in Consiglio, e presentò vn breue del Papa, che chiamaua il gran Maestro con-
 forme alla sua domanda à Roma, il gran Maestro obedì subito al breue, & in
 quattro dì se porre in assetto tre galere, & imbarcar le robbe, hauendo in com-
 pagnia 100. Cavalieri, computando quei, ch'erano postli per armamento delle ga-
 lere, e v'erano di quei della picciola, e della gran Croce, e di tutte le lingue, nel
 partire, che fece vi concorse tutto'l popolo di quell'Isola, mostrando ne'sembian-
 ti dolore di tal partenza, in alcuni luoghi per il viaggio, e massimamente à Na-
 poli fù egli con sì grãd' apparato riceuuto, che col maggior nō si sarebbe raccol-
 to vn Rè. In Roma ancor fù con grandissimo honore riceuuto, e honorato, fù
 egli frà l'altre cose nella entrata, che fece in Roma incontrato da più di 800.
 caualli, alloggiò egli co' Cavalieri splendidissimamente nel palazzo del Card.
 da Este, e con l'istessa grandezza fù da questo magnificentissimo Card. trattato
 sempre, obseruato, che mille persone uineuano all'hora in quel palazzo. Il
 gran Maestro poco dopò andò dal Papa, con cui si trouauano dodici Cardinali, e
 baciato che gli hebbe il piede, disse queste parole. Hora sono certo, o B. P. che Id-
 dio suor d'ogni mio merito, hà dato cōpimento al mio desiderio, poiche in questa
 mia pienezza d'anni mi hà concesso tanto di gratia, che finalmente sono giun-
 to à V. santissimi piedi, innanzi à quali sono venuto, e per fare come deuo atto
 di riuerenzia, & obbedire alla S. V. e per giustificare le attioni mie, che contro
 ogni douer sono dalla maggior parte del Consiglio della nostra religione ripre-
 so, e calunniato. Sallo Iddio, che in dieci anni, che io sono stato capo, & hò
 tenuto il gouerno d'essa, io per me non sò di hauere commesso delitto alcuno, nè
 di cosa indegna in ciò la coscienza mi accusa, anzi io hò ardimento di dire, ch'
 in sessanta anni, che ne' seruigi nella nostra religione hò consumato, e mentre

Rumori frà
 Cavalieri à
 Malta.

Gran Maestro
 di Malta à Ro-
 ma.

Portico fatto
 dipingere dal
 Papa di varie
 historie, e ric-
 camente.

romagasso
Cavaliero va-
loroso muore
in Roma.

ero semplice Cavaliere, l'hò honoratamente in diuersi carichi, & hora nel mio magisterio sempre ben gouernata, hò obbedito continuamente à santa Chiesa, & a Vostra Santità, e se per ignoranza haueffi io fatto errore, ne chieggio alla Beatitudine Vostra humile perdono; lo poi così sono lieto di hauere veduto la Santità Vostra, che non mi curo hora di morire, ma à guisa di Simeone mi compiaccio di dire. Nunc dimittis seruū tuū Domine, quia oculi mei viderūt salutare tuū. Il Papa con lieta fronte lo riceuette, e li disse, che non credea alle calunnie de' suoi auuersarij, e lo ringradiò del desiderato piacere, che haueua di vederlo, e lo confortò à stare di buona voglia, e fattolo leuare in piedi, lo fece sedere sopra quattro Cardinali, oue stato vn poco, e ragionato delle cose del viaggio, fù licenziato, e se ne ritornò al suo alloggiamento. Alcuni giorni auanti, che giun- gesse il grā Maestro a Roma, era arriuato Romagasso Cavaliere principale della parte cōtraria, e Corsaro ingenioso, & espertissimo, & intrepido, & à Turchi formidabile molto, e perche assai dispiacque alla Corte Romana, & altri Principi, ch'egli si fosse posto in cōtrasto col gran Maestro, però non fù esso in Roma, nè da Principi, nè da Signori, nè da gentil'huomini albergato in casa, onde li conuenne d'habitare in camere locande, diede sì grande affanno à questo generoso Cavaliere di vedersi trattare con tale foggia in quella Città, oue altre volte, e dal Pontefice, e da Card. & altri Signori era stato raccolto, & honorato assai, che ne ammalò, e tosto ne morì di dolore, fù questo Cavaliere con bella pompa sanebre sepellito nella Chiesa della Trinità de' Monti, e fù posto sopra vn' Epitafio, che molto bene pone auanti gl'occhi altrui, di che conto fosse il suo valore, e di che opere egli sia stato, però hò voluto qui scriuerlo.

D. O. M.

Maturino Romagasso Vasconi militi Ordinis Hierosol. cuius ob virtutem sepe spectatam nomen ipsum terreat hostes, post plurima, maximaq; munera summa cum laude obita, multas naues hostium captas, multas nobiles victorias fortitudine, & consilio partas, Romæ obiit pridie Nonas Nouembris. MDLXXX.

Gran Maestro
di Malta muor
in Roma.

Io hò udito dire da persone, a cui si può prestare credenza, che in Costantinopoli si fece publica allegrezza, quando si seppe la morte di Romagasso. E non si auuidero i Turchi, che in tal modo accrebbero al lor nemico maggiore gloria, la quale seruirà per stimolo a gl'altri Cavalieri di seguire le pedate di Romagasso, e farsi formidabili a i Turchi. Hor due mesi in circa dopò la morte di Romagasso morì il gran Maestro, e così col fine del viuere non si finirono le cause, e differenze proprie. Il Papa per leuare i tumulti, che poteuano nascere dalla Elettione del nuouo gran Maestro, nomò quattro Cavalieri di quella religione, de' quali indi a poco vno chiamato Don Vgo di Verdala Guascone fù eletto di commune consenso gran Maestro, come persona, che di essere degnissima di tal grado hauesse in più maniere mostrato sempre, questi hoggi appunto mentre noi scriuemo queste cose di lui, hà fatto l'entrata in Roma con grādissimo, e maestevole apparato, e pieno concorso di popolo. In questo anno, che si estinero le seditioni, che habbiamo detto di Malta, Gregorio nel palagio del Vaticano dipinse vn portico, ouero vogliamo chiamare luogo da passeggio, che adesso dal volgo si dice Galleria, nella volta del quale, o vogliamo dire parte superiore, fece egli dipingere maestevolmente, & indorare ricca, & vagamente molte hi-

storie

storie del Testamento nuouo, & Vecchio, molte cose di S. Giouan Battista, molte cose di Costantino Imperatore, e quando egli da S. Siluestro fù battezzato vi si vede dipinto. Vi si scorgono anche varie opere di San Pietro, e di San Paolo, di San Benedetto, e di San Bernardino, di Costantino Vescouo, di Leone Papa reprimente il furore d' Attila. Vi è quando S. Seuero fù dallo Spirito santo eletto Vescouo di Rauenna, quando San Pietro Damiano Cardinale lasciando in abbandono le grandezze, e ponendo in non cale quanto vi è di mondano, si ritirò per essere à più seruigio di Dio ne gli Eremi, e nelle solitudini, & vi è parimente dipinto, quando San Romualdo in luoghi remoti solinghi in mezzo à folti boschi istituì l'ordine di Camaldoli. Vi si vede ancora quando Celestino V. che rinuntio poi il Papato, fù eletto Pontefice, & altre cose simili à queste vi si mirano molte. Hora in tal maniera la volta, d' il voltato arco è disposto con vaghezza, & honesta leggiadria, ne' muri poi vi è con gran magisterio ritratta prima la vecchia Italia, e la nuoua, e successiuamente da per se tutte le prouincie sue. E perche Papa Gregorio ricuperò alcune terre, e molte Castella alla Chiesa, tutte queste sono iui dipinte col Drago sopra in segno di tale ricuperamento, e l' somigliante s'è fatto sopra quei luoghi, che si ricuperarono da Pio V. che con l'armi del medesimo Pio si veggono segnate. In fronte poi di questo portico vi è una iscrittione, la qual perche molto bene spiega le cose principali, che vi sono dipinte, & insieme vi si narra il fine di cotal opera, però habbiamo voluto qui riferirla. (Italia Regia totius Orbis nobilissima, & natura ab Apennino septa est, hoc itidem ambulacro in duas partes, alteram hinc alpiibus, & supero, hinc infero mari terminatas diuiditur, à V araq; flum. vsque Brutios, ac Salentinos regnis, prouincijs, dittonibus, insulis intra suos, vt nūc sunt fines dispositis, tota in tabulis longo vtrinq; tractu fornix pia sanctorum virorum facta locis in quibus gesta sunt ex aduerso respondentia ostendit ac ne incunditati deesset ex rerum, & locorū cognitione vtilitas Greg. XIII. Pont. Max. non sua magis, quam Romanorum Pontificum commoditati hoc artificio, & splendore à se inchoata perfici voluit, Anno MDLXXXI. L'anno, che à questo seguì, che fù 1582. sarà memorabile in tutti i secoli, percioche in esso si riformò il Calendario Romano la qual riforma passò in tal maniera. Vedeà Papa Gregorio, che trà le cose, che primieramente dee pensar vn Pontefice v'è quella, ch'egli prouegga di ridurre a fine quel tanto dal Concilio di Trento riservato alla Sede Apostolica, e perche quei padri riseruarono alla S. Sede di mirare, e ponderare esattamente quanto si contiene nel Breviario, nel qual principalmente si ritrouana due cose, l'una sono l'orationi, e le laudi diuine, che nelle feste & altri dì si debbano dire. L'altra cosa è la varietà de' tempi, ne' quali vien la Pasqua, e delle feste che da essa dipendono, il che in somma altro non è che ridurre il Calendario al debito modo. La prima di queste due cose la ridusse a cōpimento Pio V. Questa seconda si dispose Greg. di farla giungere à perfezione. Era stata questa cosa auanti che si facesse il Concilio di Trento da altri Pontefici tentata: ma perche la trouarono difficile, non fù ella effettuata mai, la difficoltà nascea, che non pareua che si trouasse modo da fare che quell'emendatione del Calendario durasse sempre, e che gli ordini, e i riti Ecclesiastici si conseruassero nella conueneuol' integrità loro, per il che primieramente si procuraua l'emenda del Calendario. Hora à Papa Greg. fù da Antonio Lilio, medico dato

Riforma del
Calendario
Romano.

vn libretto di Aloisio Lilio, fratello, nel qual per vn nuouo Cielo dell' Epatte trouato da lui, e indirizzato ad vna certa regola dell' Aureo numero, & à qual si voglia grandezza dell' anno solare accomodato acconciamente, e in tal maniera dimostraua, che tutte le cose, che nel Calendario erano trascorse, poteuano fermissimamente senza più variarsi in altri tempi mai à debiti luoghi riporsi; onde il Calendario, per l' auuenir non soggiacerebbe ad alcun mutamento. Mandò dunque Greg. vna copia di questo libro à tutti i prencipi, & alle più famose scole del Christianesimo, accioche quella cosa che douea esser in vso commune di tutti, si facesse col commun consiglio di ciascuno. Hauuta poi sopra ciò il Papa da costoro quella risposta, che si desideraua, e che si conueniuà, diede la cura ad alcuni, che in simil arte erano versatissimi, & eccellenti, e che già da varij paesi, e da diuerse nationi erano stati per tal conto chiamati à Roma, i quali sopra tal maniera fer gran studio, e più volte discorsero insieme, e finalmente conchiusero, che quel Cielo dell' Epatte di sopra detto era migliore, e doueua à tutti gli altri giustamente anteporsi, essi nondimeno aggiunsero alcune cose, che giudicarono di douer recare à più perfetto grado il Calendario. Hora vedendosi da Gregorio, accioche la Festa di Pasqua si celebrasse secondo gl' ordini de' Santi Padri, e de' gli antichi Romani Pontefici, massimamente di Pio, e Vettore primi, & parimente conforme alla determinatione del gran Concilio Niceno, bisognaua primieramente l' Equinotio della primavera ad vn certo debito tempo ridurre oltre ciò porre bene la decimaquarta Luna del primo mese, la qual vien nel giorno dell' Equinotio, ò vicinissimamente li succede. La terza, & vltima cosa, che qual si voglia prima Domenica, che seguita la medesima decimaquarta Luna sia à conueniuol luogo posta. Hora per ridur l' Equinotio della Primavera al giorno 21. di Marzo, doue da Padri del Concilio Niceno, fù anticamente fermato, si ordinò che per vna volta sola si leuassero dal mese d' Ottob. del 1582. giorni 10. & accioche più da questo luogo non si rimouesse, fù costituito, che si seguisse (come è vsanza) di far Bifesto ogni 4. anni, fuor che ne' centesimi anni, i quali tutti fin à questo tempo sono Bifestili, così volsero che fusse ancor' il primo centesimo seguente cioè il 1600. doppo il qual ordinarono, che non tutti i centesimi, che seguivano fussero Bifestili, ma che per ogni 400. anni i tre primi centesimi passassero senza Bifesto, ma il quarto centenario hauesse poi sempre Bifesto, e per darne essemplio il 1700. e il 1800. il 1900. non hauranno Bifesto, ma l' hauerà bene il due mila, e così si seguirà sempre, e in tal modo si verrebbe à tenere conto del corso Solare, e si verrebbe ad emendare continuamente i suoi trascorsi, e alle altre due cose, che habbiamo detto di sopra, si diedero anche da essi altri rimedij. In sì fatta maniera dunque fù da Greg. emendato il Calendario, e publicato per vna Bolla, che comincia. Inter grauissimas pastoralis officij nostri curas, ea postrema non est, &c. E perche non si poteua publicare il Calendario in tutti i luoghi, e nelle remotissime Prouincie in quest' anno 1582. e per cōsequente nõ era possibile da per tutto emēdarsi l' anno, però diedero alcune regole, per le quali si potesse fare tal emēda l' anno 1583. e più oltre ancora, nel qual anno dell' 83. al Pōtefice successero due cose, che gl' areccarono graue disturbo, l' vna, che fù in Roma vna sì atroce carestia, la qual nacque perche i suoi ministri haueano mandato in varij luoghi fuor di Roma grandissima quantità di frumenti, onde la città essendo rimasa con poco grano, ne po-

Carestia grande in Roma.

rendo per le continue pioggie, e pessime qualità de' tempi venirne da altre bande, ne fu in tanta penuria, e si vendette sì caro il pane, che cinque oncie solo al baiocco se ne dauano, e perciò i poveri huomini, che poco d'altro, che di pane si nutriscono, ne mangiauano tal volta otto baiocchi al pasto. Durò cot'al carestia intorno à due mesi in circa. L'altra cosa, che diede affāno al Pontefice, fù vn strano, e miserabil caso, che successe trà gli sbirri, e alcuni gentil'huomini Rom. dal che (per dire così) ne nacque vna tragedia tanto lunga, che, l'ultimo atto s'è recitato quasi due anni dopò il primo nel Ponteficato di Sisto, & è stata così piena di sangue, e morte d'huomini, che più di 40 persone vi furono uccise, delle quali alcune furono Sig. e personaggi di conto, nè vn Teatro solo è bastato al recitamento di questa tragedia; ma due ne sono stati; L'vno de' quali è Roma, oue si cominciò, l'altro è Padoua, oue si terminò questo sì lagri meuo fatto, hora a' 26. d' April. del 1583. andò il Bargello di Roma cō vna buona parte de' suoi sbirri alla piazza di Siena per prender vn bandito, che per spia haueuano saputo ritrouarsi in casa de gl' Orsini; oue finalmente presero vno, & mentre ch'essi lo conduceuano via, vi soprugiunse Raimondo Orsino, Silla Sauello, e Ottauio de Rusticci con due altri in circa tutti à cauallo, che veniuano da passeggio, e haueano (come si costuma) alcuni staffieri seco; Orsino disse al Bargello, che lasciasse colui, che hauea preso, perche era pigliato in franchigia, ricusò il Bargello di lasciarlo, e per il ch'è si venne in contesa, nella qual il Rusticci diede con vna bacchetta sopra le spalle del Bargello, il quale perciò riscaldato, e spinto dallo sdegno si riuolse à suoi sbirri, e com' à loro, che menassero le mani, costoro nō meno prestli ad obbedire, di quel che fosse il Bargello subito à comandare, cominciarono à giocar malamente di archibugiate, nō restādo ancor di menare molti colpi di alabarde, e spade, per tātō l' Orsino, il Sauello, & il Rusticci furono da alcune archibugiate mortalmente feriti, e' l Rusticci morì subito, e fù per vn poco strascinato così morto dal medesimo Cavallo, che s'era posto in furia, gli altri due rimasero in vita solo per tre giorni in circa dopò il caso, di sì sfortunata morte di questi Sig. dispiacque vniuersalmente à tutta Roma, & molto più fù il dispiacere di quelli, che erano vassalli de gli Orsini, e dependēti da loro, quelli tali come diceuano, per gratificarsi i loro Sig. si mesero ne' due giorni, che seguirono per le vie della Città ad ammazzar quanti sbirri trouauano, onde quattro à furia di coltellate miseramente n' uccisero, era certo horrido spettacolo, e marauigliosa cosa il vedere per Roma le gēti correre in quà, & là per trouar i sbirri, e trouatili ucciderli con ogni crudeltà, il Pontefice conoscendo, che mentre il popolo è in furore è bene di lasciar vn poco scorrere l'impeto suo, perche chi volesse all' hora opponerli farebbe la furia maggiore, e più nocēte, tollerò questa furia popolare, alla qual poi sfogato, che bebbe alquanto, vi fù posto remedio, che nō fece altri disordini, e con vn poco di tempo sotto altre cagioni fece egli morire alcuni capi di questi tumulti, il Bargello se n'era dopò il fatto di quei Sign. fuggito subito, ma non seppe tanto fuggir che non fosse trouato, e preso, e condotto à Roma, oue decapitato, da questo accidente nacque occasione di discordia trà Vincenzo Vitelli Luocotenente del Sig. Giacomo Buon compagno general di S. Chiesa, e Lodouico Orsino fratel di Raimondo (che habbiamo detto) esser stato ucciso da' sbirri. La discordia di costoro andò tanto oltre, che alcuni mesi dopò la rouina de gli sbirri, fù il Vitelli à Monte Magnanapoli, mentre egli se ne

D' sgratia occorfa in Roma in tempo di Greg xiiij.

Caso cumpaffioneuole di tte gentilhuomini Romani,

Popolo di Roma ammazza i sbirri.

Lodouico Orsino ammazza Vincenzo Vitelli.

ritor-

Vittoria Accorombona fatta uccider da Lodouico Orsino in Padoua. Lodouico Orsino fatto morire in Padoua.

Collegio de' Gesuiti fatto dal papa in Roma.

Ambasciatori mandati dal Rè del Giappone al Papa.

ritornaua una sera alla sua casa in cocchio, assalito dall'Orsino, e da alcuni altri suoi seguaci, trauestiti, & à furia di arabibugiate fù egli ammazzato, per tal conto si pose in essilio l'Orsino, & essendo finalmente capitato in Padoua, e preso in un fermo alloggiamento, gli nacque occasione di far ammazzare Vittoria Accorombona, moglie già del Sign. Paolo Giordano, & un fratello di detta Signora, per questo homicidio la corte del domiuiio di Venetia procedette contra di lui, ma egli facendo resistenza, e fortificandosi in casa propria, fece il suo delitto più graue, e finalmente battut ali à terra in parte la casa fù esso preso con tutti gli altri, che vi si trouarono viui, parte de quali secondo, ch'erano colpeuoli furono fatti morire, parte per certo tempo furono rattenuti in prigione, e parte mandati in Galea, e qui finì così miserabile spettacolo. Papa Gregorio per allegrar alquanto Roma affitta assai per li passati trauagli, e tumulci di quest'anno, e per altri bonorati rispetti, fece del mese di Decemb. a' 12. vna promotione di dicianoue Cardinali, pigliando da varij luoghi degni soggetti. Dicono, che si allegrasse molto Gregorio d'hauer fatta questa promotione, perche da tutti li veniuà commendata per prudētissima. Nel medesimo anno egli prese ancora gran contento di veder ridotto à buon termine la fabrica par il collegio de' Gesuiti, fatta da lui a suo costo per zelo di religione, & à fin che vi si insegnassero le scienze, il che assai acconciamente vien spiegato per quelle parole, che sono poste, di fuori nella principal facciata di detto Collegio, le quali sono queste (Greg. XIII. P. M. Religionis, ac bonis artibus 1582.) I Padri Gesuiti per dar segno di gratitudine al Papa di tanti beneficij riceuuti da lui fecero nella sala maggiore di questo Collegio dipingere tutti i Collegij, ch'hauera in varie parti del Christianesimo fatti fare Gregorio, che oltre à ciò vi fecero ritrarre egli stesso, facendosi scriuere in tal maniera; (Gregorio XIII. P. M. huius Collegij fundatori societas Iesu amplissimis ab eo priuilegijs munita, & ingentibus auct. beneficijs vniuersa in hoc totius ordinis Seminario parentis Opt. memoria sui que grati animi monumentum P.) Questi padri per ampliare quanto si può l'obbedienza alla Santa Sede; e per dare anche sodisfattione à Papa Gregorio, à cui ogni honesto contento doueano, procurarono, che da alcuni Rè, e Signori del Giappone paese, che dicono esser poco meno, che situato contra i piedi di Spagna, e di grandezza fanno giuditio, che sia quasi per tre volte l'Italia, si mandassero Ambasciatori al Papa, vi si condussero ageuolmente per la buona inclinatione, che vi haueuano il Rè di Bungo, e Don Protasio Rè di Arima, e D. Bartholomeo Signor di Omura per tanto essi si risolsero di mandar quattro persone insieme col padre Alessandro Valignano Visitator della Compagnia del Giesù, che in quelle bande haueua fatta la visita, e se ne volea allora ritornar in Europa. L'vn di questi quattro dunque fù D. Mantio nipote de l'Rè di Etunga, e venne in nome del Rè del Bungo, l'altro, che era chiamato D. Michele Cinguiua venne per parte del Rè d' Arima, e del Signor di Omura, dell'vno de' quali era egli nipote, e dell'altro Cugino, & a' detti due aggiunsero due altri nobili principalissimi, l'vn si nomaua Don Giuliano Nacauira, l'altro D. Martino Farra, giouani tutti di venti in venti due anni. Hor costoro partiron dal porto di Nangasche a' 20. di Febraro del 1552. e dopò lunga, e difficile nauigatione, ne giunsero finalmente in Roma, essendo sempre da fin che erano entrati in Europa riceuuti da Principi, e Signori, e da popoli con

lieta festa; e nobilissimo apparato. Fù la loro giunta in Roma alli 13. di Marzo nel 1585. trè anni, e vn mese con due giorni dopò, che erano partiti dal Giapone, dal qual luogo fino à Roma dicono esserui 20. milla miglia, & è tanto lungo il viaggio, percioche è necessario allongar molto la strada per pigliare il corso de' venti, & per altri importanti bisogni. Furono questi Signori Giaponesi riceuti in Roma con grandissima allegrezza, alloggiarono nella casa professa della Compagnia di Giesù. Hebbero dal Pontefice nel giorno, che seguì alla lor venuta Concistoro publico, e furono raccolti con grand' apparato, furono honorati da tutti i Signori Principi di questa Corte, li si prouide di quanto era di mestieri dal Papa, ilqual pochi giorni dopò la lor giunta in Roma morì alli 10. di Aprile, hauendo viuuto 83. anni, e quasi trè mesi, & amministrato il Pontificato 13. anni manco vn mese, e tre giorni, nel qual tempo in più volte fece trentatre Cardinali, de' quali ne furono alcuni Principi, & di casa Regia. La sua morte fù in tal modo, la Domenica alli 7. d' Aprile celebrò la Messa nella Capella secreta, e poi fù presente alla Messa grande, nella Cappella di Sisto IV. Il Lunedì seguente, che fù alli otto fece Concistoro, e fece intimar la Segnatura per il giorno seguente, la sera del detto martedì parue à Monsignor Lodouico Bianchetti suo maestro di Camera, che'l Papa fusse debole, e nel volto fusse mutato, & in somma non stesse bene. Onde fece rinuocare l'intimazione già fatta della Segnatura, il che fù contra la volontà di Gregorio, che haurebbe in quella Segnatura, voluto spedire alcuni negotij, e non li pareua di esser indisposto, il giorno, che seguì, che fù il mercoledì alli 10. del detto mese si leuò di letto alquanto tardi, & poi passeggiò vn poco per la camera, e desinò conuenevolmente, standou presente il Cardin. San Sisto, & il Sig. Giacomo Buoncompagno, e parendo loro, che'l Papa stesse assai bene, si partirono, & andarono alle loro stanze, dopò la loro partenza due hore auanti mezzo giorno vennero i Medici, e toccaroli il polso, e trouatolo debolissimo, lo giudicarono vicino à morte, & in tanto cominciò à ferrar segli la gola, & turbar segli la parola, i Medici all' hora dissero, ch' era Schirantia. Fù auertito subito il Papa di questo suo pericolosissimo stato, & à chi l'auerti gli richiese per quanto spatio in lui poteua esser di vita, li fù risposto, che non era ben certo se in lui si trouaua virtù vitale per due hore. Onde il Pontefice cominciò à segnarsi, & à raccomandarsi à Dio, & a dire al meglio, che poteua sante orationi, e perche non parue, che vi fusse tempo da far venir il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia, gli diedero l'estrema Vntione, e poco dopò ciò morì, e per sua morte vacò la sede 12. giorni, e fù sepolto in S. Pietro nella Cappella da lui edificata in vn sepolcro, che li hanno poi accommodato i suoi parenti. Fù questo Pontefice di buona, & gagliarda dispositione di corpo, la qual per esser egli, e nel mangiar parco, e nel bere sobriissimo, mantenne intiera fin alla morte, percioche in sua vita poche, e leggieri infirmità hebbe egli. Dicono, che in questi ultimi anni costumasse di bere in vn bicchier d'oro massiccio; per essergli detto da alcuni medici, che ciò al mantenimento della Janità era gioueuole: Vi fù anch'esso aiutato à conseruarsi sano da vn flussetto, che à certi tempi hauea, e per purgare li seruua ottimamente, patina bene alquanto di difficoltà nel respirare, al che (diceua egli) esserli di sommo giouamento l'aere aperto, e netto, e per tal conto frequentaua spesso d'andar in villa: onde à Frascati, che da Latini è chiamato Tusculano, in vn loco, che si no-

Epilogo dell'artioni di Greg. xiii. e lua natura.

Bologna Arciuefcouado.

Card. Paleoto Arciuefcouo di Bologna di gran bontà.

Banditi trauagliarono il ftato della Chiefa in tempo di Gregor. xiii.

ma Mondragone, soleua dimorarui molto. Egli si compiaceua di caualcare per la città, e fuori, e nell' ascendere à cauallo era così agile, che non haueua bisogno d'aiuto altrui, caminaua con molta gagliardia, e con passo grande, era di piaceuole, e maesteuol aspetto. Fù egli d'animo mansueto, e benigno: li piacque di far abundantissime limosine; fù anche largo, & abundante in concedere indulgenze, e fare altari priuilegiati. Era nelle leggi dotto grandemente, e così era auerzo, e tanto si compiaceua di studiare, che in questa sua ultima vecchiezza studiua ancora. Nelle pubbliche segnature, era pronto à dar buone risposte, & ad arrecare solutioni à dubbij, che occorreuano. Amò Gregorio molto la sua patria, e i suoi Cittadini, onde molti di essi tirò auanti à varie prelature, facendone anche alcuni Cardinali. Fece egli Bologna Arciuefcouato, costituendola capo di sette Vescouati, cioè Piacenza, Parma, Reggio, Modena, Imola, Ceruia, & Crema. S'indusse egli à ciò fare, oltre alla inchinatione propria di honorar questa sua patria dalle preghiere de' Bolognesi, e de' meriti di Gabriele Paleotti Cardinale, e Vescouo di quella Città, il qual hauendo da Pio V. hauuto il detto Vescouato di Bologna, vi hauea fatte opere gloriose, sì con vna singolarissima, e varia dottrina, con bella, e prudente maniera di reggere i popoli, e infamarli al culto Christiano, come anche con esempio di santa vita, aliena da ogni labe mondana. Hor Gregorio hauuto assai lieto Pontificato, se non fusse stato fieramente trauagliato da banditi, i quali nello stato Ecclesiastico erano tanti, e così potenti, e pronti à nuocere, che ne nelle ville, ne nelle Città, e quel, che dà marauiglia, ne quasi in Roma stessa si hauea sicura la robba, e la persona. Non basta à dir quanti huomini costoro uccideßero, ne in quanti luoghi, e quante cose rubassero, ne per poco, ma per molto tempo durò sì bestiale, & abbominabile insolenza, e se bene Gregorio procurò di rimediarsi, & vi mandò contra essi più volte genti, nondimeno non si puotero mai in tutto estirpare sì scelerati huomini, e parue, che Iddio riseruasse di estermiare sì nociuo male all' alto valore, e marauigliosa prudenza di Sisto V. il qual in pochi mesi, così hà saputo ottimamente oprare, che con grandissima utilità di tutti, e con immortal sua gloria hà egli spiantato cotal diabolici huomini, e hà fatto, che di giorno, e di notte, nelle Città, e nelle ville sia sicurissima la robba, e la persona. Hor torniamo à Gregorio, il qual fù da' Romani per varie cagioni amato assai, e in vita, e dopò la sua morte ne diedero essi di questo lor amore chiari segni, percioche mentre egli viuea, gli posero vna statua di marmo in Campidoglio, e dopò ch' egli fù morto, sopra esso vi posero la presente iscrittione.

GREGORIO XIII. PONT. MAX.

Ob farinæ vectigal sublatum, Urbem templis, & operibus magnificentis. exornatam H. S. Octingentis singulari beneficentia in egenos distributum.

Ob seminaria Exterarum nationum in Vrbe, ac toto penè terrarum Orbe religionis propagandæ causa instituta, ob paternam in omnes gentes caritatem, qua, & vltimis noui orbis insulis Iaponiorum Regum Legatos triennij nauigatione ad obedientiam sedi Apostolicæ exhibendam primùm venientes Rom. pro Pontificia dignitate accepit. S. P. Q. R.

Fece

Fece questo Pontefice otto promottioni di Cardinali, e ne creò in tutto 34. cioè
27. preti, e 7. Diaconi, che furono.

Filippo Buoncompagno suo nipote, Bolognese, prete Card. tit. di S. Sisto.

Alessandro Riario, Bolognese, Patriarca Alessandrino, prete Card. tit. di S. Maria Araceli.

Claudio di Rauma, Borgognone, prete Card. tit. di S. Potentiana.

Gherardo Groisbech Fiamengo, Vescovo di Liege, prete Card. senza titolo.

Aluise di Lorena di Chiesa Francese, Arcivesc. di Rems, prete Card. tit. di S.

Pietro Bezza Spagnuolo, prete Card. tit. di S. Ciriaco.

Ferdinando di Toledo, Spagnuolo prete Card. non volse accettare il Cardinalato.

Renato Birago, Milanese, prete Card. tit. di S.

Gaspar de Quirago, Spagnuolo Arcivesc. di Toledo, prete, Card. di S. Balbina.

Giouan' Antonio Fachinetto, Patriarca di Gierusalem, prete Cardin. tit. de' SS.

IV. Coronati.

Gionambattista Castagna Romano, Arciu. Rostanense, prete Card. tit. di S. Marcel.

Alessandro de' Medici, Cittadino, e Arc. di Fiorenza, prete Card. t. di S. Ciriaco.

Roderico de Castro Spagnuolo, Arc. di Siniglia, prete Card. tit. de' SS. xij. Apost.

Francesco di Gioiosa, Francese, Arc. Norbarz, prete Card. tit. di S. Siluestro.

Michel dalla Torre, da Vdene, Vescovo di Ceneda, prete Card. tit. di S.

Giulio Cananio Ferrarese, Vescovo d'Adria, prete Card. tit. di S. Eusebio.

Nicolò Sfondrato Milanese, Vescovo di Cremona prete Card. tit. di S. Cecilia.

Antoniomaria Saluiati Romano prete Card. tit. di S. Maria in Aquiro.

Agostino Valerio Venetiano, Vescovo di Verona, prete Card. tit. di S. Marco.

Vincenzo Lauro Calabrese, Vesc. di Montereale, prete Car. t. di S. Maria in via.

Filippo Spinolo Genouese Vescovo di Nola, prete Card. tit. di S. Sabina.

Alberto Bolognetto Bolognese, Vescovo della Massa, prete Card. tit. di S.

Carlo Borbon di Vandomo, Francese, prete Card. tit. di S.

Matteo Contarello, Francese, prete Card. tit. di S. Stefano in Celio Monte.

Scipion Lancelloto, Romano, prete Card. di S. Simeone.

Simeon d' Aragona, Siciliano, prete Card. tit. di S. Maria de gli Angeli.

Gregorio Rezenil, Pollone, Vescovo di Vilna, prete Card. tit. di S.

Filippo Gualtauillano Bolognese nipote del Papa, diac. Card. di S. M. in Cosmedin.

Andrea d' Austria, figliuol dell' Arciduca d' Austria, diac. Car. di S. M. Nuova.

Alberto d' Austria, figliuol dell' Imperator Massimigliano, diacono, Card. e poi
prete Card. di S. Croce in Gierusalem.

Carlo di Lorena, Francese, diacono Card. di S. Maria in Dominica.

F. Giouan Vincenzo Gonzaga, Mantouano, Cavalier di Malta, diacono Cardin. di
S. Maria in Cosmedin.

Francesco Sforza Romano, diacono Card. di S. Gregorio in Velabro.

Andrea Battore, Transilvano, diacono Card. di S. Adriano.